

FrancoAngeli

I Seminari di Area G

PSICOTERAPIE

Giovanna Cantarella
**Donne
nei gruppi terapeutici**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giovanna Cantarella

Donne nei gruppi terapeutici

FrancoAngeli

PSICOTERAPIE

Si ringrazia Sveva Ilossi per il prezioso lavoro di organizzazione del materiale.



Grafica della copertina: Elena Pellegrini

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa, di *Eugenia Pelanda* pag. 11

Introduzione, di *Giovanna Cantarella* » 15

1. Io, noi, gruppo » 15

2. Gli anni '70 » 18

Parte prima

Le donne in gruppo negli anni '80-2000

1. Dall'identità sessuale all'identità di genere » 25

1. J. Butler e "gli scambi di genere" » 30

2. Maschile e femminile » 30

2. Le donne in gruppo » 33

1. I cambiamenti sociali e la psicoanalisi di gruppo » 33

2. La relazione tra pari nei gruppi terapeutici » 35

3. Il concetto di maturità psicologica in J. Benjamin » 37

4. I diversi processi di soggettivazione nella bambina
e nel bambino » 39

5. L'acquisizione del senso di sè separato e indipendente
nel riconoscimento reciproco.

La tensione verso il nuovo (J. Benjamin) » 44

**3. La nascita dei gruppi omogenei per genere negli
Stati Uniti** » 47

4. Nascono i gruppi di donne in Italia » 51

1. Il primo gruppo di donne » 54

2. Vicende ed evoluzioni nella conduzione dei gruppi di donne	pag. 64
5. Temi e dinamiche dei gruppi di donne	» 67
1. Il linguaggio del corpo	» 67
2. «Parliamo di uomini!»	» 68
3. La dinamica “dell’accettazione incondizionata”	» 70
6. La cultura dell’“intercambiabilità”	» 73
1. Fattori terapeutici dell’“intercambiabilità”	» 76
2. Trasformazioni e cambiamenti prodotti dall’“intercambiabilità”: potenzialità e risorse delle reti sociali	» 81
3. Lo stato individuale aperto (J. Kristeva)	» 82
4. I sogni dell’“intercambiabilità”	» 82
5. Il lungo addio all’“intercambiabilità”: resistenze e difese	» 85
7. La competizione “possibile”. La relazione di coppia	» 93
1. La malattia dell’invisibilità	» 95
2. Il rivendicazionismo. La conflittualità tra donne	» 96
3. Le richieste femminili come denunce sociali	» 97
4. La capacità autoriflessiva e le gerarchie sociali	» 98
8. Il Riconoscimento	» 101
1. Il Riconoscimento dal punto di vista psicoanalitico nella teoria intersoggettiva di J. Benjamin	» 101
2. Lo specchio sociale come garante di riconoscimento in R. Kaës	» 102

Parte seconda

Le donne in gruppo: dagli anni 2000 ad oggi

9. La cultura dell’“intercambiabilità” dagli anni 2000 ad oggi	» 107
1. Abusi sessuali in famiglia: il segreto	» 111
2. Le alterazioni nelle percezioni dell’analista che è parte del medesimo contesto soci	» 112
3. Il gruppo terapeutico come garante	» 114
4. La risonanza di gruppo come cura. Il resoconto clinico: la storia di Maria	» 115

5. La cultura “incestuale” in famiglia (P.C. Racamier)	pag. 119
6. La sofferenza della vittima delle ambiguità familiari	» 121
10. Nuovi temi e nuovi fattori terapeutici nei gruppi	» 149
1. Il sentimento oceanico di Freud	» 149
2. Il nuovo soggetto femminile. Le nuove culture di gruppo	» 150
3. La visibilità sociale del soggetto femminile oggi	» 155
4. Uomini in gruppo oggi	» 156
5. Il setting e le sue regole oggi	» 158
6. L’“intercambiabilità” oggi: la soddisfazione senza trionfo	» 160
7. La donna dell’immaginario collettivo. La donna in analisi	» 161
8. La cultura della paralisi. Il terrore di vivere	» 163
11. I discorsi delle donne oggi: «Parliamo di noi!»	» 165
1. “Le parole per dirlo”	» 168
2. Dall’analisi della “bolla” allo spazio transizionale	» 168
3. I sogni e la capacità autoriflessiva	» 170
4. La “morsa” dei bisogni	» 171
Bibliografia	» 173
Pubblicazioni, traduzioni (a cura di Area G)	» 177
Convegni e seminari organizzati da Area G	» 179

Grazie

*a mia madre e alle donne della mia infanzia,
alle pazienti dei gruppi di donne,
a Claudia Zanardi e Eugenia Omodei Zorini per avermi seguita in questo
lavoro e per i consigli preziosi,
a Annamaria Checchi, Roberta Richetta e Giuliana Ziliotto
amiche e colleghe per i continui scambi di idee ed esperienze,
a Silvia Carella per la disponibilità e curiosità al confronto tra generazioni*

Premessa

di *Eugenia Pelanda*

Area G: note informative

Area G è un Centro con sede a Milano, costituito da Area G, La dimensione psicologica del giovane, Associazione senza fini di lucro, e Area G Scuola di psicoterapia a orientamento psicoanalitico per adolescenti e adulti, riconosciuta dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Area G si occupa del disagio psichico adolescenziale e postadolescenziale. I due Enti e le attività che essi svolgono – ricerca, prevenzione, interventi clinici, formazione – sono in stretta e continua interazione con lo scopo primario di individuare percorsi operativi differenziati, che possano essere realmente efficaci nei vari ambiti: la prevenzione, la cura, la formazione.

Il quadro teorico di riferimento è la metapsicologia psicoanalitica freudiana e postfreudiana. Area G si allinea con la posizione, attualmente per lo più condivisa sia in ambito nazionale che internazionale, che sottolinea la plurideterminazione del funzionamento mentale umano, e quindi la necessità di un modello biopsicosociale complesso e sfaccettato, capace di cogliere la complessità dei fattori coinvolti nella costituzione dell'apparato psichico. In ambito psicoanalitico tale posizione ha portato a superare una sterile e riduttiva chiusura dogmatica all'interno di un determinato modello teorico, per sostenere invece un'impostazione mentale aperta, capace di utilizzare, senza confonderli tra loro, i differenti modelli esplicativi che attualmente costituiscono il corpus teorico psicoanalitico.

Area G segue l'orientamento clinico che considera i modelli teorici appunto come modelli, esplicativi di una determinata realtà, non come una verità assoluta capace di spiegare l'intero campo del possibile, e che sostiene l'imprescindibile necessità di basarsi sull'evidenza clinica per mettere a punto progetti di intervento adeguati alla situazione psicopatologica, ai bisogni, alle risorse, alle caratteristiche affettivo/cognitive di ogni singolo

soggetto visto nella sua specificità e in relazione al periodo evolutivo che sta vivendo all'interno del mondo contemporaneo.

La realtà attuale presenta caratteristiche che non possono non essere prese in considerazione dallo psicologo clinico; mi riferisco in particolare ad alcuni aspetti, quali la convivenza di culture portatrici di valori diversi, il sempre maggior spazio dato alla realtà virtuale, la velocità dell'informazione, la moltitudine di stimoli e la rapidità con la quale gli "oggetti" si deteriorano, l'eccesso di campagne di prevenzione troppo spesso inutili e, a volte, addirittura dannose, tutti aspetti che impongono allo psicologo clinico di mantenere un assetto mentale flessibile e aperto al nuovo. Questo è particolarmente vero e necessario quando ci si occupa di adolescenti e di giovani, una fascia d'età rispetto alla quale Area G ha svolto e svolge attività di studio e di ricerca, al fine di individuare nuove modalità di intervento che possano sollecitare la curiosità, l'interesse e soprattutto la fiducia dei giovani.

Area G segue e sostiene la linea di pensiero che ritiene fondamentale, per la realizzazione di un intervento terapeutico innanzitutto accettabile e, successivamente, utilizzabile dai giovani, mantenere un setting interno orientato in senso psicoanalitico, ma, se necessario, e quasi sempre lo è, modificare il setting esterno, costituito dall'insieme degli elementi spazio-temporali, dalle regole che creano la cornice, cioè le condizioni formali che rendono possibile l'instaurarsi e l'evolversi del processo terapeutico, per adattarlo alle singole situazioni. Ciò significa mantenere sempre attiva quella che possiamo definire, rifacendoci a Bion, la "funzione psicoanalitica della mente", cioè un assetto mentale che antepone il comprendere, il pensare all'agire e che persegue l'obiettivo primario di sollecitare nell'altro una qualche capacità di dare un significato alla sua sofferenza. È questo il punto di partenza perché possa rimettersi in moto il desiderio di essere un soggetto pensante, capace di affrontare, a proprio modo, i conflitti interni ed esterni.

Accanto all'intervento terapeutico vero e proprio assume pertanto particolare rilievo il momento della consultazione iniziale: momento diagnostico/prognostico fondamentale per la progettazione di qualsiasi intervento successivo. Il punto di vista di Area G relativamente alla diagnosi con soggetti in età evolutiva è in linea con la posizione di quegli autori che, ponendosi in una prospettiva genetica e focalizzando l'attenzione sugli aspetti dinamico ed economico, parlano di organizzazione o di funzionamento mentale (non di struttura), per sottolineare la possibile coesistenza di modalità di funzionamento differenti e per evidenziare la possibilità che a movimenti progressivi si affianchino movimenti regressivi che a volte, non necessaria-

mente sempre, possono essere disorganizzanti e quindi segnale di patologia. Questa posizione di fondo ci sembra rispettare la specificità del funzionamento intrapsichico di soggetti ancora in evoluzione, e cioè il necessario riassetto, la necessaria destrutturazione dell'organizzazione psichica in funzione di una nuova strutturazione che integri, rielaborandoli, conflitti o carenze precedenti.

La flessibilità, l'apertura al nuovo, il costante desiderio di confronto sono aspetti che caratterizzano l'attività di Area G anche nel campo della formazione, interna, rivolta ai soci, ed esterna, rivolta ai colleghi e a giovani psicologi futuri psicoterapeuti. In linea con questa posizione, che costituisce lo "spirito" del Centro, Area G sostiene e favorisce, fin dalla sua nascita, lo sviluppo di collegamenti e di scambi continuativi con colleghi italiani e stranieri. È importante sottolineare il termine "continuativo" perché è proprio da questo che può nascere un discorso, un pensiero costruttivo capace di individuare risposte sempre più utilizzabili dalle persone portatrici di disagio psichico, che fanno fatica ad assumere in prima persona il proprio essere soggetto pensante e a porsi in una relazione "sufficientemente buona" con la realtà esterna.

La pubblicazione di alcuni seminari, alla presente ne seguiranno altre, è un passo avanti in questo senso: i seminari "escono" da Area G e possono costituire, almeno questa è l'intenzione, uno strumento di riflessione e di confronto costruttivo tra colleghi.

Area G
Via Carroccio, 5
20123 Milano
Tel. 02.8375834
Fax. 02.8392873
www.areag.net
e-mail: info@areag.net

Introduzione

Le ragioni della speranza vengono anche dal fatto che noi siamo nella preistoria della mente umana, questo significa che le capacità mentali umane sono ancora scarsamente sfruttate, specialmente sul piano delle relazioni con gli altri.

Noi siamo dei barbari nelle nostre relazioni con gli altri, non solo nei rapporti fra religioni e popoli differenti ma nella famiglia stessa, fra parenti, dove manca la comprensione.

Edgard Morin (1980)

Io, noi, gruppo

Può passare qualcosa nella mente di un individuo che non sia passato anche nell'immaginario sociale, nel pensiero dei gruppi di cui l'individuo è parte, in cui vive e lavora?

Come possiamo capire atti che ci sembra vengano compiuti solo altrove, lontano, da nemici, dai barbari? Atti che noi aborriamo.

Che cosa c'entriamo "noi" con "queste" altre persone, con gli "altri"? Che cosa "noi" abbiamo a che fare con "loro"? Con questi "barbari"?

Non sto certo sostenendo che siamo responsabili di atti altrui, né che li condividiamo... ma mi riferisco a interrogativi che hanno sempre più spazio nel sentire comune.

Si sta diffondendo la consapevolezza dell'ineludibile necessità di capire atti e comportamenti che appaiono privi di senso comune... eppure avvengono... e non sono solo di altri ma a volte, inspiegabilmente, addirittura nostri.

Capire e conoscere come funzionano le relazioni interpersonali, di gruppo, come si sviluppa la mente umana, capire se la mente si sviluppa in esperienze individuali o invece nei legami all'interno di aggregazioni sociali, gruppi, istituzioni come da decenni sostengono psicoanalisti come Kaës, Rouchy, Pines, Jacques, Blejer, Puget, Amati Sas, ecc.

Capire quali pressioni e dinamiche spingono inconsapevolmente gli individui ad agire, a reagire.

Queste complessità nei legami tra gli uomini come sono influenzate dai contesti culturali nei quali avvengono? Quale ruolo hanno i valori relazionali che il contesto culturale esprime esplicitamente o implicitamente? Come avviene che atti, legami, modalità relazionali che ci sembrano nascere dai moti dell'anima siano invece influenzati anzi "prescritti" dallo sviluppo

socio-economico, dai processi di globalizzazione? Quali risorse e talenti relazionali vengono coltivati o invece inibiti nella convivenza?

Allora per capire le relazioni umane non ci limiteremo a esplorare cosa vive e sente l'individuo ma osserveremo i contesti nei quali si animano i sentimenti, le dinamiche dei gruppi cui gli individui "appartengono".

In questo caso dei gruppi terapeutici a orientamento psicoanalitico.

Nei gruppi terapeutici l'esplorazione psicoanalitica permette poi di collegare il presente non solo alle origini storiche degli individui, alle storie familiari, ma alla cultura collettiva. Attraverso le interazioni nei gruppi terapeutici è possibile nel presente ricercare al tempo stesso le radici delle motivazioni, degli slanci che spingono verso l'altro o dei timori che fanno invece rinchiudere difensivamente, ricercare la natura e la forma delle difese individuali e di gruppo.

Non solo vengono esplorati le relazioni e i legami ma anche il ruolo dell'immaginario sociale e della cultura nella quale il gruppo vive, della "mente" di gruppo e come gli individui sono influenzati inconsapevolmente dall'esserne parte.

Si dà qui testimonianza dell'esistenza di un pensiero di gruppo, di una mente di gruppo che sostiene e influenza il pensiero creativo, se orientato dallo/a psicoanalista, o che invece esercita pressioni inconse verso l'omologazione acritica, il conformismo.

Dalla nascita della psicoanalisi, dalle investigazioni scientifiche dell'inconscio ad opera di Freud, è ormai diffusa nell'immaginario collettivo la percezione dell'esistenza dell'inconscio individuale, di un Io non del tutto "padrone" di sé ma esposto a pressioni interne ed esterne alle quali inconsapevolmente reagisce.

Ma gli studiosi dei gruppi interattivi condividono da decenni anche la consapevolezza che pensare e sentire non è prerogativa solo della mente individuale. Lo spazio comune e condiviso nel quale vivono gli individui, i gruppi, le istituzioni, ha una sua consistenza psichica, una sua dinamica e forma specifica, diversa da quella dei singoli che lo abitano. La mente di gruppo, fatta dal combinarsi dei pensieri e dei sentimenti, delle paure, dei desideri individuali, ha una sua consistenza invisibile che esercita una pressione sugli individui senza che gli individui ne abbiano consapevolezza.

Anche se tutti ormai sanno che in gruppo, anche solo per il desiderio di appartenere, di essere e sentirsi accettati, il pensiero individuale può diventare conformistico. La paura, nel differenziarsi, di "perdere" gli altri, può spingere a non esercitare la vigilanza, il pensiero critico, fino a non esperire sentimenti che minacciano l'appartenenza (Ambrosiano e Gaburri, 2003) o addirittura interpretare un ruolo che emerge dalla collusione inconscia del

gruppo come quello del capro espiatorio o del leader carismatico. Paure che alimentano aggregazioni apparentemente prive di tensioni dove tutti sembrano essere d'accordo, avere opinioni concordanti.

Allora i pensieri, le opinioni che possono generare incomprensioni, relegati nell'inconscio, animano meccanismi psicologici quali la proiezione dell'aggressività su una vittima designata o su un nemico esterno al gruppo.

Meccanismi inconsci, appartenenze regressive che trasformano un gruppo in un'aggregazione che non esercita più il pensiero critico, ma è in "assunto di base" (Bion, 1961).

Sono qui riportate testimonianze cliniche di come sia possibile identificare e trasformare attraverso il lavoro psicoanalitico un gruppo che non riflette e non pensa, privo di capacità riflessiva e autoriflessiva, in un gruppo che invece pensa e riflette criticamente. Un gruppo che esercita il complesso esercizio del riconoscimento delle similitudini e delle diversità. Di come sia possibile trasformare sofferenze e dolori in consapevolezza e saggezza "relazionale".

Tuttavia, attraverso i cambiamenti e le trasformazioni emerse nel lavoro di gruppo, sarà possibile soprattutto leggere le potenzialità delle relazioni umane. Potenzialità qui rilevate attraverso le storie cliniche riportate ma che si dispiegano in ogni aggregato umano quando le connessioni sono tese a condividere le vicende del comune destino umano.

Molte delle potenzialità relazionali "di base" dei gruppi terapeutici una volta conosciute possono essere riconosciute e "sfruttate" per lo sviluppo delle aggregazioni nelle quali viviamo e operiamo.

Questa è una raccolta di testimonianze dei vissuti di donne che hanno formato e che formano i gruppi terapeutici omogenei per genere. È una raccolta di storie di legami tra donne.

Non ci mostra le donne quando sono protagoniste di scelte appassionate, "eroine" di gesta d'amore, di slanci. Non fotografa donne tese verso l'ignoto, coraggiose, esploratrici, qualche volta spericolate giocatrici nello scrivere un destino per sé.

Le donne che qui parlano sono colte soprattutto quando "dietro le quinte" parlano tra loro della loro vita, si confidano, cercano di rendere storia la quotidianità del "dopo", del "prima", spesso del "durante".

Sono donne che si raccontano gioie, dolori, le solitudini un tempo vissute in spazi angusti oggi vissute nell'esercitare la libertà, nel fare scelte e assumersene la responsabilità. Sono a volte donne in attesa di un destino che sanno non poter essere quello della letteratura, dei sogni...

Donne un tempo prigioniere delle mura domestiche, che via via svelano violenze, soprusi in famiglie chiuse nei loro segreti.

Non sono storie appassionate, le passioni sono solo di alcune, a volte solo “prima”, solo sognate o sperate. Né sono storie delle crudeltà e violenze di cui sono capaci e responsabili a volte le stesse donne vittime in altri contesti. Qui siamo, potrei dire, negli spogliatoi... dietro le quinte... negli allenamenti... metafore per dire che la vita sembrerebbe altrove.

Le testimonianze cliniche in questo lavoro narrano invece che la vita delle donne è anche qui. È vita quel loro legarsi, dirsi... confidarsi... raccontarsi... che appariva spesso all'esterno privo di senso... o così molti pensavano.

Oggi la frammentazione sociale, la solitudine, la difficoltà dei legami illuminano di luce nuova questa “secolare” modalità di “parlarsi”.

Le donne in gruppo, ad una lettura psicoanalitica, svelano il senso profondo, il valore, la terapeuticità dei loro scambi, del loro consigliarsi, consolarsi, sgridarsi, le valenze terapeutiche insite nell'ascoltarsi con attenzione, nel mostrare e percepire l'interesse reciproco.

È opportuno qui ricordare quante pagine della letteratura siano state dedicate a questo tessere e ri-tessere tele relazionali, a questo dirsi e raccontarsi e ri-raccontarsi la vita come fanno le donne quando sono insieme. Qui si riconosce il senso, il valore terapeutico di una cultura femminile millenaria cui era necessario rendere tributo.

Gli anni '70

Dagli anni '70 con i grandi cambiamenti sociali in atto, nuovi disagi prendevano forma. Via via diventava visibile che alcune sofferenze venivano più frequentemente percepite e patite dagli uomini e altre invece dalle donne. Naturalmente non sempre, non per tutti... ma con una frequenza che acquistava significatività.

Per tutti avevo maturato e, sempre più negli anni, consolidato l'idea che la psicoanalisi di gruppo (gruppo aperto a nuovi arrivi quando uno dei partecipanti ha terminato il suo cammino), quando ci sia l'indicazione, sia il contesto più adatto per la cura del disagio del vivere.

Un gruppo che, come altri gruppi che accompagnano la nostra vita, si costituisce non su scelta individuale ma per condividere un percorso, un processo. Un viaggio in cui ciascuno “sale e scende”. Sale sulla base della propria storia, dei propri bisogni, per sua volontà. Scende per una decisione maturata in sé, confrontata e concordata con lo/a psicoanalista, con il gruppo.

Ma questo aggregato “casuale” offre occasioni uniche di sperimentare attaccamenti, perdite, rifiuti, abbandoni... come nella vita. Offre legami di grande intimità senza i vincoli esterni, legami che possono a volte trasformarsi in amicizie o più spesso perdersi come avviene con i compagni di scuola, di università, con coloro che incontriamo nei diversi cicli di vita. Si entra, si compie un percorso, si lascia, si è lasciati, si sperimentano tutte le sfumature dei sentimenti che colgono quando si entra in un contesto sconosciuto. Tutte le sfumature dei vissuti dell'appartenenza: da ultimo “nato” a “primogenito” quando si sta per lasciare il gruppo a coloro che sono via via entrati ed ora lo abitano, sperimentando l'inevitabile patire l'addio.

Visibile al conduttore, alla conduttrice, invisibile ai più, di sfondo, la matrice psicologica del gruppo (la rete invisibile di tutti i processi psicologici che forma il pensiero di gruppo), si anima attraverso la riflessione, la ricerca di significati nascosti svelati dall'elaborazione psicoanalitica. La matrice sostiene e sviluppa le trasformazioni individuali e costituisce il valore aggiunto del trattamento di gruppo.

A partire dagli anni '70 un contributo a capire i “disagi della civiltà” è venuto dal crescente numero di donne che, in tempi di grandissimi cambiamenti sociali, cercavano aiuto e confronto per orientare la propria vita, le proprie scelte.

In quegli anni il numero crescente di donne che si affacciava ai nostri studi professionali esercitava una pressione, una spinta per gli psicoanalisti a capire se e come i setting di gruppo fino a quel momento accreditati fossero adatti a rispondere alla crescente domanda femminile di analisi.

Si rendeva perciò necessario individuare nuovi setting terapeutici che permettessero di discostarsi dalle dinamiche di attrazione sessuale più facilmente presenti nei gruppi intergenere, di analizzare la specificità della relazione donna-donna, le vicende della relazione pre-edipica madre-figlia valorizzando le competenze relazionali, le potenzialità identificatorie specifiche perdute nell'omologazione al maschile.

I movimenti femministi avevano nei diversi Paesi europei ed extraeuropei, promosso e stimolato nuove teorizzazioni, nuove aggregazioni femminili come i gruppi di autocoscienza, gruppi di riflessione, gruppi di autoaiuto ma la psicoanalisi di gruppo, i gruppi terapeutici a orientamento analitico, dagli anni '30 della loro nascita, erano sempre e solo gruppi “misti” per genere.

In Italia non sembravano esistere e comunque non erano conosciuti nuovi e diversi setting terapeutici.